

servino silenzio, o leggano qualche divoto libro,
o parlino di Dio con voce umile, e bassa: e così
s'arveggino a parlare sempre, e con tutti in
ogni luogo. [25] Per evitare alvegi le opposità,
le mormorazioni, e col tempo peggiori disordini;

utile massime per la comunità de' Frati. che se
bene in quell'ora immediata dopo il pranzo e dopo la
cena permette la Religione, come s'è detto di sopra,
che i Frati si possano trattenere in religiosa conversazi-
one tra di loro: fuori però di quell'ora non si deve per-
mettere in modo alcuno, che i frati stiano in conver-
sazione, e molto meno che il frate se ne vada ozioso
per il claustrò, e per il giardino, o per le celle spen-
dendo il tempo vana, e oziosamente: dal che ne siegre
danno, e pregiudizio notabile allo Spirito, ed al pro-
fetto spirituale. che però incarichiamo in questo partico-
lare grandemente le coscienze de' Superiori --- coll' exem-
pio primo, e dopo con calde esortazioni, e finalmente con
quelle penitente s'imoveranno convenirsi facciano per ogni mo-
do che i sudditi spendano il tempo virtuosa, e santamente,
e non inutilmente, e senza frutto, ed fargli ritornare alle celle,
o veramente con impiecati, quando si veggono per il Monasterio
oziosi in qualche faccenda, ed esercizio manuale per servizio de'
poveri Frati

25] che faccendo si osservi silenzio, o si parli di Dio con som-
mezza voce, e coltitudine espressa; come pure l'arveggarsi a
parlare con somigliante voce. la religiosità, così richiede lo
Spirito d'umiltà tanto anche suggerisce. Alzar la voce senza

s'astengano dall'entrare nelle celle l'un dell'altro
eccetto quella degli Infermi, e del Superiore, e di-
sognando parlino brevemente in mezzo la porta, e
bisognando alteri parlare più a lungo, sia in mo-
ghi pubblici permettendolo il Prelato [26]

necessaria dice S. Bonaventura che sia segno di su-
perbia: e certamente mostra un cuore o rustico,
o libertino, e non penetrato dal santo timore di Dio

[26] Così s'è praticato, grazie al Signore, nel Ri-
viro sino al presente. E questa pratica si dee tenere costante-
mente come di tutta conseguenza. I Sacri Teologi ar-
rivano a condannare come veo di colpa grave quel
Prelato che trascura l'osservanza di tal legge nel suo
monastero, ancorchè tal legge non obbligasse in se-
stessa a peccato, e ciò per le funeste conseguenze che
da tale inosservanza ne derivano. Vedi de fuge de In-
disp. q. sect. 2. n. 21. E per omettere di altri dice Pa-
riete Guina p. 2. discipl. diss. 1. c. 11. n. 1. Communis est
Theologorum sententia Prelatum quolibet peccare mora-
liter si vel unius, aut alterius Constitutionis observantiam
renovare negligat, ad possit.... Quod... de ijs intelli-
gendum est que sunt maximi momenti, ut est lex vetans
ingressum in aliena cubricula vel cellas &c.

Nelle ordinazioni del Revmo P. Paolo da Colindrey per il
Riviro nella Spagna, s'incarica tal osservanza al n. 9.
Decernimus, ut preter Guardianum, et eorum Vicarium nullus in
alterius cellas ingredi audeat. Si alicui aliqua necessitas
occurrat, e celle limite poterit ad manifestare. Si tamen

7. Non escano fuor di chiostro per affari privati, ma per predicare, assistere a moribondi, far la cura, o altri affari della comunità e d'inevitabile necessità. |27| Non si vada a ripatriare per non dissiparsi nello spirito |28| A prender respiro si consentino dell' Orto, che per questo si è

Aliquis ad conferendum, concilium capiendum petendum longiori tempore indigent, petet licentia a Religato, qui assignabit illi Chorū, Sacrestia vel aliud locū publicū ad colloquendum.

|27| Poiché nel Ritiro s'ha da osservare perfetta comunità, e i sudditi an da provvedersi in tutto da' Relati, non occorrerà che s'esci da Convento per provvedersi a loro bisogni. Uscire poi per coltivare amicizie, e simili disdice a Religiosi, e però per affari privati non devono usc. di chiostro: benji per affari della comunità, come si dice nel Testo, o di qualche necessità inevitabile, ~~o di qualche necessità inevitabile~~

|28| S. Teresa tratta di questo punto e riprova altamente in persone religiose tal passione: la persona religiosa dice nel Sentenzario n. 59. e 62., che per sua consolazione desidera vedere i parenti, e non se ne staccar la seconda volta, se non sono spirituali: tengasi per Imperfetta. Non so io che cosa è quell'che abbandonammo del mondo, quando noi diciamo che laceriamo ogni cosa per Dio, se non ci allontania

conceduto da' Pontefici, come dice Clemente V. per
 faticarsi in esso, e prender veppivo. Dopo le seriose
 applicazioni de' Studi, e della Orazione |29| Si guar-
 dino però di sgombrare oziosamente anche per l'orto,
 o di scovrare per le officine, o d'impacciarsi negli
 ufficj altrui, ma benj attenda ognuno a se stesso, e o-
 ve può ajuti in silenzio anche gli altri |30| Mandati

mo dal Principale che sono i Parenti. Così la Santa,
 e infatti chi attende allo Spirito ha da lasciare tutto
 e patria, e coja, e amici &c. A che va dunque a ripa-
 riarci? Se stasse l'elezione a Religiosi, non dovrebbero
 elegersi di star di famiglia nel paese. Così praticavano gli
 Anacchi, che appena adretti dall'obbedienza s'induceva-
 no visitare i parenti. E se la carne e'l sangue ci tira
 alla Patria, veda, chi vuol seguire lo spirito, come ha
 da fare.

|29| Clem. V. cap. Cxiii. Licet vero non solum sit licitum
 sed et multum conveniens rationi, quod Fratres qui in
 laboribus spiritualibus orationis, et studii sedulo occupa-
 tur Hortos, et areas habeant competentes ad recollec-
 one, vel recreatione sui, et interdum ad seipos post la-
 borez hujusmodi corporaliter deducendos &c. Il Religi-
 so quanto meno può dar veppivare orza del Secolo, e per
 dopo i Studi, e altre applicazioni mentali ha il comodo
 nel Chiostro stesso di prender sollievo.

|30| E un tal sollievo ha da regolarsi colla necessita. Chi
 va girando anche per l'orto, perchè gli vincezza la cella

giuori dalla s. Ubidienza conseruino la modestia, e
quanto è possibile il raccoglimento: e fuggano so-
pra tutto le scurrilità, ma trattando con secolari
parlino di Dio secondo la opportunità, no' stando be-
ne in bocche religiose parole di mondo |31| senza ne

o lo studio, o l'orazione, dee costringersi dal Superio-
re a ritirarsi, o a faticare, dice s. Bonaventura.
E il s. Padre no' potea padre costoro, e li chiamava fr.
Mosca, come s' ha nelle Cronache l. 1. c. 24. Le nostre
Costituzioni incaricano questo punto, e nelle più anti-
che s'incaricava meglio, come può vedersi sopra al
n. 24. del nostro Commento. Peggio sarebbe poi
scorrere oggiosamente per le Officine, e a guisa degli o-
giosi tutti lingua, e senza mani, impacciarsi nelle al-
trui faccende col farla da direttori, e no' più tosto aju-
tare colle fatiche chi ne auere bisogno. Il Religioso
fudizio dee attendere a se stesso, e al Prelato incombe
anche con discrezione per non recar dell'aggravio, indi-
rizzare gli altri. E però nel Ritiro si deve star con som-
ma osservanza in questo particolare, come in fatti nelle
Comunità bene ordinate si pratica, e si coltiva.

|31| Nella nostra Regola questo s' impone dal s. Padre
dicendo che quando i frati vanno per il mondo non lin-
ghino ne contendano, ne giudichino gli altri; ma siano
modesti, mansueti, ed umili onestamente parlando
a tutti come si conviene. E le nostre Costituzioni se-
guendo la dottrina dell' Apostolo ci auverte ad esser
di buon odore a tutti in ogni luogo: Christi bonus odor
sumus in omni loco. Un Religioso dire delle scurrilità

cessità. Ne manegino per occasion di cerca, o d'altro fuor di Convento, quando possano a tempo far ritorno. E niuno tornato in Convento porti notizie, o racconti del secolo. [32] E niuno, ne Superiore, ne Subdito dia mano a contrabandi [33]

far il galantuomo nelle conversazioni, attaccar discorsi con questi, e con quelli, trattar di maritaggi e di novelle: si vede che costui nell'esteriore niente ha di Religione. E questo vieterà nostro Signore quando dice agli Apostoli: Nemine per via salutaveritis [32] Il mangiar fuori di menza e sempre intemperante dice S. Bonav. nelle disciplina. fa necessità sola puo scorgere dall'intemperanza; e però chi fuor di Convento mangia, potendo arrivar a tempo al Convento di refectuarii, lo fa per glosità, e senza necessità: ne deve, cio a Religiosi pernettersi in conto alcuno.

Quanto alle novelle di Mondo il S. Padre n'era su di questo anche geloso: Non comportava, così nelle Cron. l. 1. c. 24 che i suoi Frat. desero orecchie alle nuove di cose secolari, acciocchè non venissero, laziata la contemplazione, e gusto delle cose celesti, ad occuparsi nelle cose vane del mondo, che aveano laziate. Ne era lecito ad alcuno raccontar cosa, che per cajo avesse v'ita di fuor.

[33] Nelle ordina. Generali del Revmo P. Colindry questo s'incarica, al n. 27. Rinoviamo il precetto formale di S. Ubidienza fatto già da nostri Antecessori a tutti li Superiori, e Subditi di non tener mano con chieffia in veruna maniera a qualunque sorte di contrabando, potendo ognuno conoscere di quali, e quanti pecca

4. La porta battente sia sempre chiusa, e richiesto
qualche Religioso, il Portinajo vada dal Superiore, da
cui si mandi, se stima, a trattare in Parlatorio | 34/
Vi sia una stanza nel Chiosstro per alloggiar Forastieri
massime persone religiose, e si tenghi pulita, e ben
accomodata: e si trattino gli Ospiti colla possibile carità | 35.
Si faccia a Poveri dopo pranzo la solita carità, e per
non cagionar tumulti, potranno pria di vestirsi tener

ogni sia colpevole un azione di questa sorte &c. Il con-
trabando è una trasgressione della legge: e il Religioso
cooperarsi a tal trasgressione si rende complice del peccato,
e si attira l'obbligo della restituzione; oltre lo scandalo,
che da, e la ingratitude verso i Sovrani che si sostengono
onde su di questo punto per debito di coscienza devono e i
Superiori, e i sudditi starne assai guardigii.

| 34/ Questo è il sistema d'una Religione che vive nell'
osservanza: ed era il sistema di questa Provincia,
benche ora dismesso con tanto pregiudizio della quiete
religiosa, e del credito alla Religione. E un tale
Statuto si dee mantenere a qualunque costo in Italia
cioè, che tenuta sempre chiusa la Porta, non s'
amettano secolari in Dormitorio, ma si scenda giù
a parlare di licenza del Bre. ato. Vedasi il num. 23. del
nostro Comento. Nelle ordin. gr. del 1708 n. 3. e del 1712. n. 5.

35/ Di tal foresteria si parla nelle Costituz. al c. 6. E nelle
Costituzioni più antiche s'aggiunge: se quali staryette si ter-
gano dall' Officiale sotto pena della disciplina: monoe, aysea
tate, e almeno la notte serrate con chiave. La virtù della
Ospitalità così richiede, e noi che la viceviamo da gli altri, do-
ciamo con maggior premura con altri praticarla.

129
Vedi lo
Ordin. n.
del 1712
n. 5. c.
viciano
comitati
non son
pena di
perzione
giur. di
me

la ordi-
n. 5. c. 1.
sempre ve-
rata p.
Ordin. n.
1712
in form.
n. 5. c.

loro occupati nel recitare il Rosario, o più tosto nell'apprendere la dottrina cristiana; lochè si farà da un Religioso prebo. d'ordine del Guardiano, il quale vadi, che tutto si faccia con esemplarità, e con modestia. Fatta a Poveri la carità in tempo determinato come sopra, stia serrata la porta batticoja sino a Vespri in ordine a fare in tal tempo a poveri altra carità, non dovendo, quando riposano i Religiosi, e dormono, accostarsi al Convento delle Donne {36} e in tal tempo era mezzo giorno, e Vespri stia anche serrata la porta dell'Orto {37} e si

36} la carità a poveri dopo pranzo s'usa, graxie a Dio, nelle Provincia, e la incarica il S. Evangelo con quelle parole: Quo superest date elemosynas. E i Religiosi con la loro porzione del cibo lor preparato, per darsi a poveri e serviranno un atto di carità freggiato colla virtù anche dell'astinenza: Quello però che dee badarsi in tali circostanze si dal Superiore, che dal Portinajo si è il buon ordine, e l'onesta. Intervenendo uomini, e donne grandi, e piccioli sarà facile il tumulto, e si può correre anche qualche pericolo. Si eviterà dunque il primo con tenerli fructuosamente occupati, e si eviterà il secondo colla modestia degli occhj, e con far ^{tal} carità in tempo determinato,

36} Questa serve a evitare qualunque pericolo, e a procedere con ordine. Quando e tempo di riposo vadano tutti al riposo, come quando e tempo di Coro, Refettorio &c.

sforzino in tutti i luoghi, e tempi di evitar colle
Donne non solo i sospetti conyorrj, ma anche i
luoghi, e non necessarj discorsi. Ma bisognando
trattar con esse si faccia d'ordine del Prelato,
con parole brevi & cofti occhj dimejssi, e in luo-
ghi palesi, e pubblici (38)

9. Per la pratica della povertà si contentino
d'una sorte di minestra, ne s' ecceda mai il se-

38/ Il Santo Padre, come si legge nelle Cron. l. 1. c. 23
nessuna Donna conoscea di vista, e questo perche dicea di
non aver per cosa troppo sicura mettersi dentro la memo-
ria l'immagine di questa figura, che può far grande la piccio-
la scintilla della sensualità movo scata dalla cenere del-
penitencia. Insegnava non esser cosa conveniente a fra-
ti ascoltar le parole delle Donne, nelle quali l'anima del
vivoso si fa effeminata, e debole salvo pevo che nella
confessione, e in dar loro qualche breve consiglio, essendo
necessario alla salute di esse. Che negozio dicea egli può
aver mai un frate di trattar con Donne, se non quando
è dimandato a confessarle &c.

E pevo il prezenze statuto di non trattar con Donne che d'
ordine del Prelato, con parole brevi, occhj dimejssi, e in
luoghi publici è di tutta importanza: e i Prelati an da
vendere conto a Dio della lor connivenza, o negligenza
in cose che tirano seco furiosissime conyeguenze. E quom-
do vanno alla cerca, o per altra necessità fuori di casa
coll'istessa modestia, e contegno esse che si dipovano i
frati la religiosità, e il zelo della castità, e lo spirito
della cristiana umiltà, e l'ejempio che son tenuti
di dare al mondo che ormai per le impudicizie se'n

condo piatto quando non si diggiuna | 39 | e s'osservi esattamente la Costituzione del Silenzio in Refettorio, quale non si dispensi, che l'ultima sera de' Carnovali ~~per~~ quando solamente si

se'n va in ruina. Oh qual commozione cagionerebbe ne' cuori anche più duri quel vedere i Religiosi non alzare gli occhi ne pure a rimirar Donne! Questa modestia ci fu insegnata al Noviziato e si doveva molto più praticare da professi ma per disgrazia non tutti vogliono vivere tra rigori dell'osservanza: la scuotono quanto possono, e incallita la coscienza, e ingrossata, non sente più rimorsi di suo libertinaggio. In Rio de Janeiro si richiami lo Spirito di Frate Minore appreso al Noviziato, e da piccioli, e più da grandi si viva, come deve un Frate Minore si nell'interno, come nell'esteriore di sua condotta, sopra tutto in questo genere di modestia riguardo alle Donne, quale in tal materia delicatissima non può mai dirsi eccedente. E questi tali Religiosi veri figli del Serafico Padre certo che non saranno mai nel rischio di violare il precetto della regola, di non aver mai sospetti conjorj co' Donne, ne discorsi, ne conjugi, ne familiarità, ne domestichezza. E molto più questi tali saranno più lontani dal pericolo di violare il voto solenne della Castità.

130 | Questa Costituzione io dico sia il fondamento della po-

Dispensa il Matutino, e s'aggiunga qualche cosella
di più per la Cena [31] Per i frati sani non si cer-

vertà. La massima parte delle vilaysatezze il ven-
tre la cagiona. Chi si contenta d'una vivanda sola
come i poveri, trova alla giornata / senza far pro-
viste sopra proviste / per quanto basta per mante-
nersi. Chi vuol vivere luttamente tra di noi ha
da fare imbrogli per venire a capo, cioè travag-
lire in molte cose la sua Regola, e professione,
e dopo questo peccio si penuria in Refettorio,
perche entrato lo spirito d'avarizia, coll'ejersi
fugata la povertà con provisioni, vicorsi a pecu-
ria &c., saran costretti i frati a provvedersi da
se, e vivere in particolarità &c. non vedendosi
dal Superiore provveduti a sufficienza, e con ciò si
dara il sacco intero alla vita commune ed alla po-
vertà.

Non dee indulgere il Superiore prendere la libertà di
eccedere il secondo piatto quando non si diggiuna, e
quando si diggiuna il terzo: e devono assolutamente
contentarsi i frati di questa parsimonia, che an-
che ad un povero dee stimarsi non parsimonia,
ma troppa abbondanza.

[31] La religione nostra ci addita questa pratica che
l'ultima sera de' Carnovali dall'Acólito no' fa ci-
tare la lezione, ma conchiudere il Sube Domne be-
nedicere, col' Fratrej sobrii estote &c. e i Supe-
riovi non debbono advocarsi nel dispensare il silenzio

chino, anche in tempo di carnevale, meno si
facciano comprare, carne, ova, formaggio ~~...~~

altra libertà, che tosto degenera in corruttela: ed
olere il privato la famiglia della lezione spirituale
verrebbe a farsi reo delle parole non tutte peccate
che diranno i suoi sudditi; senza poterli più dar vi
parlo. Ne per la povertà, che vi sia de' Frati s'induca
mai a dispensar lilenziò in Refettorio: se non può leg-
gersi tutto lo spazio in cui dura la menza, si servi
silenziò, e non si vulneri col dispensarlo la vegglar
disciplina. Gran che! non basta, che a peccati di lingua
non c'è facile riparo, s'insciolandosi sempre anche
da persone timorate or in una parola almeno or jo
sa ora in un'altra: e l' Prelato con tutto il suo ze-
lo difficilmente otterrà che da sudditi sia custodito il
perfecto evangelico silenziò: e come dunque l'istesso
Prelato dee dare la spinta, e con togliere il silenziò
vegglare, dare all' evangelico la scossa, e l' crollo?
Nelle Ordinaz. Genex. del 1761. n. 30. si tocca questo punto
e si ordina che no' si dispensi ne mangiando Secolari in
Refettorio, ne pure, e molto meno nell'incontro che vi
siano Religiosi nostri forastieri alla menza anche quali-
ficati. Ed Io con edificazione osservai in Firenze che man-
giando al nro Refettorio i Signori di casa Medici il giov.
no del S. Padre, facendo essi Signori per devozione la
speza del pranzo / si lesse in Refettorio, e poi col Miserere
s'è andato in Chiesa, e in silenziò s'è terminato

ne altri simili cibi al nostro stato d'altissima po-
vertà non converevoli |32| Mandati però spon-

il Banchetto visitandosi i Religiosi nelle loro
celle, e dal Guardiano condotti quei Signori nell'
orto a un modesto passeggio. Nel nostro Conve-
nto di Modena osservai pure che il Guardiano con-
veyse il suo Vicario perchè rompe il silenzio: e
la sua esagerazione non fu altra se no' che mostra-
va a me cento libro adducendomi sotto voce il
contenuto; ma ciò faceva sul' terminar della
scala che sporgeva in dormitorio, luogo di vegliar
silenzio ove niuna cosa è lecito trattare.

Finalmente quanto al Matutino da non dispensarsi
che l'ultima sera de' Carnovali, questa era l'antica
pratica di nostra Provincia, per quanto mi ricordo
avermi raccontato i Vecchi. E nelle ordinazioni ge-
nerali del 1761. n. 3. si vieta dispensarsi in altro
tempo, e si comanda che anche allora la dispensa si face
all'uso antico, non secondo qualche abuso delle Provincie.
Quanto al Matutino delle cenobie, e dell'Ottava del
Corpus Domini, se si dice la ^{ordinato nel 1736 per tutti i Conventi} sera non è dispensa di
ciò parliamo, che si faccia dal Superiore locale, per-
chè vien da più alto: dalle rubriche, e dall'alt. Sede.
Non però ci siamo sforzati di non dispensare l'
orazione mentale parlando dell'Ottava del Corpus
Domini, ma dopo ^{fatta} riposto il Sacramento

|32| Dissi a un povero cercare cibi preziosi: che

taneamente si ricevano secondo il bisogno; ma se
son di soverchio si rifiutino, o di avarità di Chi

cerchi pane e simili cose necessarie a vivere va in
tutto bene, la necessità lo richiede; ma che cerchi car-
ne, formaggio, salumi, pesci &c. mostrando sennua-
lità e delicatezza, farebbe stomaco a chi l'osserva, e
si tirerebbe o le risate, o i vinfacci di coloro cui vicini
Val dunque l'istesso maggiormente di Noi, che siam mei-
dichi, e penitenti: e molto più ove si dovessero pro-
curare tali cibi con ricorso a pecunia. Ho visto esser
stato deciso da' Capitoli Generali potersi oggetto ricor-
rere a pecunia per la pitanza. Ma so che tali decisio-
ni ho presenti, legge tutto il contrario, che sia ille-
cito tal ricorso per i sani. Così nelle Decisioni
del 1655. v. Pictantia Dub. 3. Del 1683 Dub. 5. lode V.
del 1691. Dub. 1. v. Recursus alla V. Carne Dub. 2. Del
1685. V. Eleemossina Dub. 4. Del 1693, e Dub. 8. del
1650, e Dub. 10. del 1691. e verb. Pecunia Dub. 4.
del 1702 e Dub. 5. del 1683 e Dubio 6. del 1698.
e verbo Pictantia Dub. 1. del 1655. e Dubio 2. 1680,
e Dub. 3. 1685. e Dub. 4. 1693 e verbo Recursus
Dub. 4. 1691. e Dub. 2. 1633. Dalla quali Decisioni, o
costa, o si deduce, che la Religione non ha mai stima-
to lecito il ricorso a pecunia per i sani, o
per ragione d'infermità, o d'altra speciale necessità
~~non fosse se non lecito e necessario~~ Ma basta la de-
cisione del 1633, alla che si legge nelle Costituzioni nostre
più antiche: Si dichiara, che il sentimento della Reli-
gione dal principio sino ad oggi sempre ha osservato e

Si manda si diano a poveri | 33 | e si facciano

praticato che per la pitanza non è lecito ricorrere a pecunia non essendo nel numero delle cose necessarie. Questo si replica nel 1743. v. Biddania Dub. 4. proibendo di ricorrere a pecunia direttamente e indirettamente per la pitanza sotto pena a Guardiani di privazione d'ufficio, a sacerdoti di privazione di voce attiva, e passiva per un anno, agli altri del cappellone per due mesi.

So lo che dice il P. Gaetano M. da Bergamo, intorno a questo, e lo che fece S. Bernardino, ma altro è parlare assolutamente, altro considerare alcune circostanze. Nel primo senso è illecito il ricorso, nel secondo come d'infermità, debolezza &c. è lecito. E questo sarà il senso di quella decisione che si dice, ma non ho mai potuta leggere, esservi lecita la pitanza subiective non obediens, quando si procura col ricorso. Ho letto in una copia delle Decisioni de' nostri Capitoli Generali del 1712. esservi lecito il ricorso, ma tali parole erano d'alieno carattere, aggiunte da qualche duro (che infatti quella copia è adulterata). Nel 1712. alla domanda io lessi la risposta del Generale Capitolo: *Id hoc fuisse sepius in Capitulis Generalibus*: e niente più. e qui aggiunge l'Anonimo, *scilicet esse licitum*.

Nel Ritiro dunque s'osservi la costruzione di non cercarsi carne per i sani, e s'osservi la regola di non farsi comprare, come finora col divino ajuto s'è praticato | 33 | e non per questo temano i frati di morire: senza